

Intervista al dirigente del gruppo Fininvest
«Sì, facciamo cene con tanti imprenditori siamo preoccupati per il governo...
Fare un partito? No, decidere le persone»

«Berlusconi non si impegnerà in prima persona
Fa l'editore e non parteggia per nessuno
Non pensiamo a fare una lobby...
Il nostro centro è quello di chi produce»

Bene la presidenza del Consiglio
ma poco chiaro il ricorso ad esperti

La Corte dei conti dà le pagelle: ministeri bocciati

Letta: «Con Silvio sceglieremo i politici»

«Un partito di Berlusconi? Questa è una forzatura giornalistica. Piuttosto, gruppi di persone omogenee per attività professionale, sta conversando sulla possibilità di aiutare i partiti, tutti i partiti, a selezionare la classe dirigente di domani» spiega Gianni Letta, vicedirettore della Fininvest Comunicazione. E giura che per il patron del Milan resterà solo un editore, non farà mai il leader politico.



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Può darsi che l'ansia di aggregazioni nuove, di rassemblements, di poli, produca, almeno in un primo momento, una geografia variegata. Una cartografia confusa. Una mappa della quale si distinguono poco i confini. Molti gli affondi, lo abbiamo visto in questa fase, e i tentativi e la volontà di riempire spazi considerati vuoti. Spazi da riempire. Tra i più richiesti, tra i più contesi, anche, c'è quello lo spazio del centro.

sarebbero, piuttosto, un tentativo di sfuggire al maglio d'acciaio della Lega e di recuperare una immagine un po' avvilzita?

In questi mesi, in questi giorni, lei non ha mai partecipato a cene in case, nei ristoranti, dove si esprimessero ad alta voce ansie, preoccupazioni? Così non si può andare avanti. Hai visto cosa è successo oggi? Fa parte dell'esperienza che ci circonda, conversare su ciò che è o che sarà.

Nulla di più? Nulla di più è successo se non che gruppi di persone omogenee per qualità di lavoro, per attività professionale, per appartenenza allo stesso ambiente, cioè imprenditori, grandi dirigenti di aziende, sono state spinte a ragionare insieme, a auspicare migliori condizioni di governo, di amministrazione, per questo Paese.

Ci si è messo pure Silvio Berlusconi a desiderarlo fortissimamente. Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest Comunicazione, secondo lei il motto del patron del Milan sarà «il centro è mio e me lo gestisco io»?

Ma no. Tutti parlano del centro, tutti cercano un centro, però ognuno con una sua ipotesi.

L'ipotesi di Letta? Vicina a quella espressa da Martinazzoli. Ci sono milioni di persone che si alzano la mattina per andare a lavorare onestamente. Io mi considero una di queste persone.

Beh, lo discute con persone, la sera a cena. Ma non è che penso di fare un partito come mi pare progetti Berlusconi.

Berlusconi non pensa affatto a fare un partito. Le ricordo la sua affermazione: «Non credo di potermi impegnare personalmente. Il mio mestiere è quello dell'editore e la mia regola quella di fare e presentare tutte le opinioni e i fermenti presenti nel paese.

senza parteggiare per nessuno». Il nuovo sistema elettorale valorizza le persone, introduce qualità legate appunto al singolo. Noi vogliamo dare una mano a selezionare persone efficienti.

Personne efficienti di quali aree politiche, Letta?

Personne appartenenti ai diversi partiti, persone convinte non dall'interesse, ma dal senso del dovere. Montanelli, a un certo momento, suggeriva di votare questo o quel

candidato; la nostra ipotesi è di aiutare i partiti a scegliere la classe dirigente del domani.

In che modo? Si tratta di capire le esigenze, i problemi della gente. Ci aiuteranno i sondaggi, le analisi di marketing.

Un metodo tutto tecnico? Appunto, la nostra idea è quella di affrontare in senso tecnico i problemi della società.

«Mi sento vicino alle cose dette da Martinazzoli. Imprenditori e grandi dirigenti sono con noi. Vogliamo selezionare persone efficienti»



Gianni Letta, in basso Silvio Berlusconi

Dunque, non pensate a un partito targato Fininvest?

Questa è stata una forzatura giornalistica bella e buona. Nessuno cerca un partito; semmai cerchiamo dei candidati.

Li cercate operando come un gruppo di pressione,

come una lobby? Lo escludo. Saremmo un gruppo di pressione qualora volessimo orientare un solo partito.

Mi scusi, Letta, ma non capisco. È pensabile considerare le formazioni politiche di antica data o bat-

tezzate di recente, sullo stesso piano, con gli stessi progetti, linguaggio, obiettivi?

Noi guardiamo a partiti con caratteristiche precise: dal riconoscimento dei valori liberaldemocratici a quello del mercato, dell'iniziativa, della concorrenza.

Ma gli uomini (e le donne) scelti di collegio in collegio, potrebbero venire selezionati, appunto, su misura: tenendo conto delle necessità, delle esigenze, di un imprenditore come Berlusconi? La legge Mammì, d'altronde...

Lei tende a percorrere gli eventi, a domandarsi di una struttura definitiva mentre ancora stiamo discutendo sui modi e le forme da trovare. La discussione, il nostro conversare è appena agli inizi.

Va bene. C'è tuttavia un'altra questione che mi risulta misteriosa. In queste cene/cenacoli, incontri, riunioni di gruppi tra affini, gli affini che «conversano» sono, appunto, imprenditori. Sarebbero loro a dare lezioni ai partiti, a spiegarli le candidature sulle quali è utile puntare. Ma quali superiorità hanno da rivendicare questi imprenditori? Il mondo dell'economia italiana, quel mondo che, come la Fininvest, produce beni immateriali - soprattutto informazione, pubblicità - ha dimostrato davvero queste straordinarie capacità per distribuire lezioni a domicilio alla politica?

Nessuno pretende di essere depositario della verità. Intendiamo, questo gruppo di persone intende dare il proprio contributo come tutti gli altri cercando gli uomini da proporre ai partiti.

Promossi e bocciati. Esce il consueto rapporto della Corte dei conti sui bilanci '92 dei ministeri.

Beni culturali: spendono solo il 59% dei fondi. Il ministero per i Beni culturali nel '92 ha speso il 59,4% di 4.261 miliardi (nel 1988-91 meno del 50%). Aumentate di quasi 14 volte (da 4 a 55,8 miliardi) le entrate prodotte dai musei per l'aumento dei visitatori e il prezzo dei biglietti. La lentezza di spesa, sintomo di difficoltà operative e di programmazione «solo in parte giustificabili», è una delle osservazioni della Corte dei conti sul bilancio '92 del ministero. Severo il giudizio sugli interventi con i fondi Fio: ad eccezione del completato restauro della Certosa di Padula (Salerno), «i fondi che avrebbero dovuto recuperare 27 capolavori in tutta Italia sono invece serviti ad aprire cantieri per realizzare opere incompiute».

La Corte critica chi (ambulanti, organizzatori musicali) ha protestato contro le restrizioni nell'uso di piazze monumentali (Arena di Verona e di Caracalla). Inoltre continua ad esprimere forti perplessità sui cosiddetti «giacimenti culturali» (600 miliardi per 39 progetti di valorizzazione e recupero per mezzo di tecnologie avanzate). Le perplessità riguardano l'utilità e la concreta utilizzazione dei progetti scelti, e l'effettiva creazione di occupazione giovanile (3.616 giovani, il 7% in meno rispetto al previsto). Sul capitolo dolente dei fondi Fio si evidenzia che gran parte dei lavori sono risultati «non immediatamente realizzabili, a causa della estrema genericità dei progetti». Infine la Corte denuncia i gravi squilibri nella ripartizione dei 14mla custodi per gli 800 musei. Al Nord gli organi sono coperti al 75%, di contro sono in esubero (110%) e ancora più al Sud (135%).

Presidenza del consiglio: nel '92 ridotte le spese. La presidenza del consiglio ha tagliato 2.339 miliardi di impegni effettivi contro i 3.263 del '91. Si tratta di una riduzione del 28,3%. Contemporaneamente è anche sceso il rapporto tra impegni effettivi (2.339 miliardi) e stanziamenti (3.307 miliardi). La Corte ha anche registrato alcune anomalie per quanto riguarda i consulenti e gli esperti esterni. «Durante il '92 è sottolineato nel documento - per la nomina degli esperti è stata rilevata la tendenza a non evidenziare adeguatamente la necessaria esperienza richiesta dalla legge per il conferimento degli incarichi.

Ministero degli Esteri: gestione carente. Nel rapporto si sottolinea come nel corso del '92 «sono perdurate le disfunzioni e, in alcuni casi, si sono aggravate generando notevoli disavanzi». Nel mirino soprattutto l'incapacità dell'amministrazione centrale di tenere sotto controllo le spese all'estero e la gestione del personale diplomatico. Per il primo punto si sottolinea come la duplicazione di organismi che si occupano della stessa materia ha portato a un'imperscrutabilità della funzione di controllo. I 13.500 miliardi stanziati per il '92 ritenuti inizialmente insufficienti, hanno portato invece a consuntivo ad un eccedenza di 5.200 miliardi sotto la voce «economia» e, viceversa, secondo la Corte, «inadeguate previsioni di spesa».

Provincia di Mantova: Stipendi doppi e tripli per i nuovi amministratori della Lega Nord. Dopo aver taplo strepito (in campagna elettorale) sugli sprechi delle passate Giunte di sinistra alla Provincia di Mantova, la Lega ha gettato la maschera: i nuovi amministratori del Carroccio si sono raddoppiati, in qualche caso triplicati, lo stipendio. Per carità: in nome della legge che prevede tale possibilità anche se aggiunge (sempre la legge) «se lo stato dell'ente lo consente». Insomma, si può fare. Ma tutti conoscono le generali difficoltà finanziarie attuali degli enti locali. Fra l'altro il provvedimento legista mette in luce un divario vistoso fra il «costo» della nuova Giunta e quella passata. Ai seguaci mantovani di Bossi, infatti, la comunità dovrà sborsare uno stipendio complessivo di oltre 380 milioni (lordi) annui contro una spesa precedente di 111 milioni. Francamente, un rito non di poco conto, reso ancora più grottesco dalla battaglia sugli sprechi condotta dal presidente leghista della Provincia, Davide Boni, giunto al punto da giustificare il taglio (ideologico) dei giornali «Unità» e «Il Manifesto» dalla mazzetta «ufficiale» con la necessità di risparmiare un po' di soldi. Il Pds di Mantova si è opposto ai rimbocchi degli stipendi denunciando pubblicamente la contraddizione politica fra questa decisione e le minacce bossiane di «recorso allo sciopero fiscale». E facendo presente che comunque «la storia del dissesto - come spiega il segretario mantovano della Quercia, Gianfranco Burchiellaro - per colpa della gestione di sinistra non sta più in piedi». Per la verità a Mantova la Lega non sembra dare grandi prove di lungimiranza amministrativa, scatenando polemiche a catena. L'ultima riguarda la decisione di realizzare un aeroporto turistico da sei miliardi, molto vicino al centro della città. «Un'idea balorda e costosa - replicano al Pds - che serve solo a far contenta una cinquantina di persone».

All'Antimafia scoppia il «caso Violante» Polemiche su giudici, politici e elezioni

All'Antimafia è scoppiato il «caso Violante», finito poi senza rotture e con un chiarimento reciproco. Dopo le dichiarazioni sui giudici che, in mancanza di cambiamento da parte dei politici, rischiano di essere loro a dover cambiare, Cabras aveva minacciato le sue dimissioni dalla commissione. Polemico anche l'altro vice-presidente socialista. Tensioni dovute anche ai prossimi «scogli» della commissione?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Vedo troppi equivoci. Se c'è un problema di direzione della commissione Antimafia, allora lo si dica esplicitamente. Io sono pronto ad andarmene». Così Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, ha ieri risposto alle polemiche sollevate dopo il suo intervento alla Festa dell'Unità di Montecchio. E lo ha fatto direttamente davanti alla commissione che presiede dal dicembre scorso. È stato un dibattito teso e polemico: uno dei vicepresidenti, Paolo Cabras, in mattinata aveva annunciato le sue dimissioni. Alla fine una conclusione senza traumi. Ma dietro la polemica rientrata c'è altro. In modo particolare il disagio di alcuni ambienti politici sulle prossime scadenze dell'Antimafia, che da qui a settembre sarà chiamata a definire importanti relazioni su camorra e politica in Campania, sulla situazione in Calabria, e sui rapporti tra affari, politica e criminalità in Puglia. Tutti temi scottanti che fanno salire la tensione.

Ad aprire le ostilità il vicepresidente della Commissione, il dc Paolo Cabras, che in mattinata ha inviato una lettera a Violante. Un'altra lettera è stata spedita anche da parte dell'altro vicepresidente Maurizio Calvi, psi: «Non penso né è lecito pensare che la magistratura è legittimata a determinare un ricambio di ceto politico». Secca però anche la risposta di Violante che ha ribadito le sue posizioni respingendo le «interpretazioni» datene da Cabras e dai dc. Ma cosa aveva il presidente dell'Antimafia? In sostanza si era limitato a fare una constatazione oggettiva: se il potere politico ostacola il ricambio, se anche ai cittadini viene impedita un'azione di ri-

Cabras: ritratta o mi dimetto. In serata il chiarimento

divisione dei poteri pose le basi dello stato liberale, e si assumono i giudici a nuovo soggetto rivoluzionario. Di quale rivoluzione è presto detto: l'ipotesi dei poteri della magistratura in rapporto alla delegittimazione del potere democratico del Parlamento. C'è qualcosa di antico in Violante: un tempo i regimi del socialismo reale riducevano ad unum, nel partito, i poteri dello Stato che gli galleggiavano stupidamente intorno; oggi, secondo Violante, surrogato di quella concezione diventa la magistratura. Come non rilevare l'irresponsabilità di una tale concezione, tanto più grave - provenendo da un parlamentare che presiede una delle commissioni più delicate del Parlamento? Per i senatori dc, decidere «quando» il diritto di voto dei cittadini possa esprimersi non spetta a Violante, poiché «per questo c'è una Costituzione». «Una Costituzione - concludono - che ai giudici dà il compito di applicare in autonomia le leggi. Questo è non altro...»

«Caro Cabras sbagli il mio era un allarme»

Caro Paolo, se davvero le mie parole o il mio pensiero si muovessero nella direzione che tu ed altri colleghi autorevoli avete rilevato, e che forse poteva trasparire dall'articolo de l'Unità, l'impressione più che «penosa», come tu scrivi nella tua lettera, avrebbe dovuto essere fortemente preoccupata. Mi sarei infatti inserito in un filone politico reazionario ed antidemocratico, che mi è del tutto estraneo e che sarebbe probabilmente incompatibile con le responsabilità istituzionali che rivesto in questo momento. Ma non è così. Nel corso di un intervento durato circa 30 minuti ho cercato di spiegare le condizioni oggettive nelle quali ci troviamo, sottolineando il pericolo che, se non si vota subito dopo la riforma elettorale, il ricambio del sistema politico lo facciamo i giudici. Ho ag-



Luciano Violante, sopra Paolo Cabras



Provincia di Mantova Stipendi doppi e tripli per i nuovi amministratori della Lega Nord

MILANO. Dopo aver taplo strepito (in campagna elettorale) sugli sprechi delle passate Giunte di sinistra alla Provincia di Mantova, la Lega ha gettato la maschera: i nuovi amministratori del Carroccio si sono raddoppiati, in qualche caso triplicati, lo stipendio. Per carità: in nome della legge che prevede tale possibilità anche se aggiunge (sempre la legge) «se lo stato dell'ente lo consente». Insomma, si può fare. Ma tutti conoscono le generali difficoltà finanziarie attuali degli enti locali. Fra l'altro il provvedimento legista mette in luce un divario vistoso fra il «costo» della nuova Giunta e quella passata. Ai seguaci mantovani di Bossi, infatti, la comunità dovrà sborsare uno stipendio complessivo di oltre 380 milioni (lordi) annui contro una spesa precedente di 111 milioni. Francamente, un rito non di poco conto, reso ancora più grottesco dalla battaglia sugli sprechi condotta dal presidente leghista della Provincia, Davide Boni, giunto al punto da giustificare il taglio (ideologico) dei giornali «Unità» e «Il Manifesto» dalla mazzetta «ufficiale» con la necessità di risparmiare un po' di soldi. Il Pds di Mantova si è opposto ai rimbocchi degli stipendi denunciando pubblicamente la contraddizione politica fra questa decisione e le minacce bossiane di «recorso allo sciopero fiscale». E facendo presente che comunque «la storia del dissesto - come spiega il segretario mantovano della Quercia, Gianfranco Burchiellaro - per colpa della gestione di sinistra non sta più in piedi». Per la verità a Mantova la Lega non sembra dare grandi prove di lungimiranza amministrativa, scatenando polemiche a catena. L'ultima riguarda la decisione di realizzare un aeroporto turistico da sei miliardi, molto vicino al centro della città. «Un'idea balorda e costosa - replicano al Pds - che serve solo a far contenta una cinquantina di persone».

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.